Libri

Volete rompere la gabbia o vi sta bene la voliera?

L'autore, Bruno Cremascoli, non è uno scrittore di professione. Cinquantun anni, nato in una cascina del Milanese, ha cominciato a lavorare a undici come mandriano. Autodidatta, comunista, nel dopoguerra è stato funzionario di partito a Milano, dove ha diretto organizzazioni cooperative, attività editoriali, pubblicazioni periodiche. Nella bella prefazione al libro, Davide Lajolo lo definisce un «raccontatore».

Per non stare al gioco (editore La Pietra, 233 pagine, lire 10 mila) si compone infatti di ventuno racconti: storie senza clamore nè tragedia, stanze di vita quotidiana, concisi diari di bordo di quella follia che ci siamo abituati a considerare ordinaria. I più godibili, per il nostro gusto, sono quelli in cui più decisa e sorvegliata è la presa di distanza dell'autore dalla materia manipolata, una familiare umanità più contraddittoria e indifferente che dolente. I meno efficaci quelli in cui più scoperto è il riferimento alla cronaca, alla notizia, e che appaiono quindi i più datati.

Ma l'autore, dice Lajolo, non «approfitta delle contraddizioni evidenti per irridere, per mettersi al di fuori. Tutt'altro, vuole starci dentro, vuole essere giudicato insieme agli altri. Se mai, in qualche brano della sua prosa senza ornamenti e senza infingimenti letterari, al massimo sorride. È quel sorriso appena ironico che deve dare la sveglia al lettore, farlo ragionare e magari, sempre sorridendo, fargli capire che il nostro comportamento quotidiano è causa a sua volta del malandare in cui ci ritroviamo».

Tutti hanno infatti, questi raccontini, una qualità ci sembra anche politica: sono un invito a rivedere le storture della realtà a partire dalle nostre, un invito a non lasciarsi andare a come vanno le cose, a «non stare al gioco», appunto; aprendo gli occhi su questo mondo che cambia ed evitando la tentazione di socchiuderli.

In una società sempre più popolata di uccelli da gabbia che al massimo aspirano alla più confortevole dimensione della voliera, non ci sembra poco.

Edoardo Segantini

PIERO PITTARO, «L'uva e il vino», Magnus Udine, pp. 206, L. 35.000.

Il fascino dei libri sul vino

Nobel '83: dopo Marquez toccherà al barolo?

Anche i librai lo danno per scontato, il Premio Bancarella dell'anno prossimo andrà a un libro sul vino. L'autore non importa, ma l'argomento tiene. Un en plein garantito per gli editori, un biglietto di libera circolazione nelle redazioni quotidiane e periodiche per gli enoscrittori. E chissà se un'opera sui vini (che so, della California) non la troveremo a rosicchiare l'ennesima candidatura di Borges a un Nobel Guardate per esempio la Fiera del libro di Francoforte; compratori stranieri in fila dietro qualsiasi volume dall'odor di vino italiano.

Intanto zitto zitto, quasi di nascosto è poi venuto fuori il pezzo da collezione editoriale: parliamo di «L'uva e il vino» di Piero Pittaro, col corredo fotomagico iconografico paesistico vitivinicolo di Lisio Piozner. Stupendo. Del resto sapendo chi è Pittaro è il meno d'aspettarsi. Però va detto subito, ha un «difettaccio» grosso così: come si fa a tenere sottomano per consultazioni diuturne, quasi *livre de chévet* tant'è piacevole a occhio e mente, ancorché di sapienza ampelologica (vinicola) e notiziario tecnico, un pezzo da leggio, una gemma editoriale, un saggio di tipografia? E grande come un Antifonario gregoriano?

L'unica è goderselo, leggerlo, consultarlo. E se farà la fine del vecchio vocabolario Capanini-Carboni ginnasiale, sciancicato e orecchiuto, sotto un altro. È patrimonio da tramandare. Piuttosto attenti che qualcuno non strappi le foto da incorniciarle. E adesso basta. Di libri sul vino, la vite e loro terre non ne han più da uscire. Con malizia innocente (?) Pittaro ha precluso a chiunque la possibilità di tornar a scriver sull'argomento. Anche se vorrà parlare di Langhe, d'Oltrepò, di Chianti, di Valtellina.

«L'uva e il vino» difatti si «limita», si fa per dire, a Friuli-Venezia Giulia, Trentino, Tirolo e Veneto. Ma c'è dentro tutto il tuttibile. Si va dalla terra al pampino, dall'acino al grappolo, dalla vigna alla botte, dalla cantina al tino, dal paesaggio al tempo, dal clima al bicchiere, dalla bottiglia al porgere ai piatti d'accompagno. Già, il vino giammai s'accompagna, magari dai cibi si fa accompagnare. Per mio conto il vino andrebbe scortato da due unici compari d'anello, il pane e il formaggio nelle sue variazioni aspromorbide, e alla larga dai pasti grossi. Perché qualsivoglia cibo fodera i palati impedendo alle sostanze difformi dal vino, aromi sentori *bouquet* primari e comparse, di vedersela a tu per tu colle papille, corteggiandole conforme i suoi caratteri: vigoroso, gentile, burbero ma cortese, cicisbeo ipocrita (eh sì, qualche bianco cascamorto e poi killer). Anche Veronelli lì sopra a «L'uva e il vino» con la sua divagazione fantastorico-giottologica fa la sua figura. Isi Benini nell'altra prefazione con maniera cortese e rigore analitico presenta il Pittaro sindaco di Rivolto, vigneron a 4 stelle d'oro e presidente del Centro regionale friulano di viticoltura e enologia: dunque professionista di 4/4. Ti metto in mano 28,5x24,5 cm di messale, circa 2 chili di carta patinata, e tu vai. E se prima distinguevi un sedano da un grappolo, alla fine della lettura scegli, puoi fare il vignaiolo o il cantiniere o il sommelier e in tutte queste discipline sei maestro.

Che dire delle fotografie? Sono 91 fotocolor, diciamole pure gigantografie, coi grappoli grandi naturali, colori che la natura invidia, panorami immensi d'un nitore da microscopio, dove a 10 km conti gli acini d'un grappolo, squarci di cieli da far voglia al Tiepolo e al Giorgione, lucenti alla van Eyck. Così capisci perché su quelle vigne giochino il sole e furie di nubi, che in accordo colla terra diventano il perché di quei vini. E s'accosti l'orecchio alla pagina ci senti «Svegliatevi pastori», il tema agreste d'una Cantata d'Avvento di J. S. Bach.

Il Pittaro descrive e studia una novantina d'uve autoctone primigenie (originali, locali), ma anche secondarie, composite, ibridate (innesti e incroci). E via chiosando con tenore alcolico e equilibrio fra acidità a altri segnali organolettici, e parentele («è fratello del Müller Thurgau, da cui si differenzia per maggior finezza delle sfumature aromatiche»). E poi il bouquet rammemorante il favo d'api, e la vocazione a spumante champenois (anche lui!?), e poi gli accostamenti con creme vellutate, flans verdure, salse vetrine dare. Una pagina di 56 righe per un'uva codetta. Immaginate per una capostipite. Alla fine il glossario con decine di grafici, l'imbottigliamento, tempi e tappi, riempimento e tappatura, l'inclinare e raddrizzare, il mescere. Una lezione d'anatomia e fisiologia del gusto con una pagina di disegni (lingua palato papille glandole e connesse funzioni). E una bibliografia da non finir più con dentro messer Baldassar Pisanelli, Plinius secundus e Göethe. Con l'assenza chissà perché del Virgilio georgico.

Beh, non immaginate quanta poesia e speculazone filosifico-naturalistica può accomodarsi in una sequela di note tecniche scritte con rigore di linguaggio, seppur sciolto e «disvolante»...

Cesare Govi

NELLA FOTO: il «Bacco» del Tintoretto.

Giochi coi numeri, esperimenti fisici, rompicapo, ovvero...

Come distruggere un salotto e vivere felici

Gradevoli sorprese in libreria per gli amanti dei passatempi scientifici e logico-matematici - Una novità dalla Russia

A chi ama il versante ludico e godereccio della scienza, il gioco d'ingegno, il rompicapo in genere, la libreria riserva gradevoli sorprese. Se per esempio non vi disturba troppo l'idea di distruggere il salotto di casa vostra, potete tentare di tradurre in pratica i 208 esperimenti spiegati e illustrati su «La scienza dilettevole» *Longanesi, 394 pagine, lire 25 000)*. Avrete così modo di imparare come si tiene in bilico un piatto sulla punta di un ago, come traforare un soldo con uno spillo, come pesare una lettera con un bastone da scopa, ed anche cose un tantino più complicate, tipo costruire un arganello idraulico o un battello a vapore.

Il libro è un classico dell'Ottocento. L'autore, A. Good, si nasconde sotto lo pseudonimo di Tom Tit. Tradotta e pubblicata a dispense, quindi raccolta in volume dall'editore Sonzogno dopo il 1890, l'opera era originariamente destinata alla divulgazione scientifica per un pubblico giovanile. Ma queste cose, si sa, sono come il trenino elettrico: fatto per i piccoli, poi ci giocano i grandi. Belle le illustrazioni di Louis Poyet.

A chi non dispone di una casa a prova di esperimento, nè di una manualita sofisticata, consigliamo piuttosto di cimentarsi in questi «Giochi logici e matematici» *(Mondadori, 177 pagine, lire 20 000)*, che Franco Agostini ha raccolto in un libro abbastanza originale e divertente. Indovinelli, problemi, rompicapo, antinomie sono catalogati e proposti secondo un criterio razionale, un collegamento a volte storico, a volte concettuale. Se poi preferite la matematica ricreativa che viene dal freddo, eccovi i «Giochi matematici russi» di Boris A. Kordemsky *(Sansoni, 417 pagine, 19 000 lire)*. L'edizione originale in lingua russa è stata tradotta e pubblicata in 15 diversi paesi dell'Est e dell'Ovest. Questa edizione italiana è una traduzione di quella in inglese curata da Martin Gardner. I problemi sono raggruppati, secondo una difficoltà crescente in categorie: problemi divertenti, problemi complessi, geometria con i fiammiferi, il domino e i dadi, proprietà del nove, matematica quasi senza calcoli, ecc. ecc.

E proprio di Martin Gardner è l'ultimo libro che vogliamo segnalare, lievemente eccentrico rispetto agli altri tre ma sempre in tema: «L'incredibile dottor Matrix» *(Zanichelli, 171 pagine, 12 800)*, ovvero predizioni, magie, coincidenze nel mondo della numerologia. Nella controcopertina, l'enigmatico dottore è presentato come «il più autorevole esperto al mondo di curiosità numeriche e linguistiche, e in particolare di quelle coincidenze che Jung chiamava sincronicità». Se il dottor Matrix sia un genio o un cialtrone, se le sue storie siano verosimili, se la sua segretaria Iva sia davvero tanto sexy e affascinante, noi non sapremmo dire. Ci permettiamo quindi di suggerire agli interessati una ricognizione diretta negli enigmi grandi e piccoli presentati da Martin Gardner.

Edoardo Hoffmann

D'Annunzio in una foto del 1883.

Datemi una vita, diventerà best-seller

Biografia come alternativa al romanzo? È una ipotesi che inevitabilmente si presenta a chi, per lavoro o anche solo per curiosità, considera la produzione editoriale nel suo complesso, e vede la costante avanzata nelle vetrine dei librai di volumi in cui la vita dei personaggi più disparati viene narrata, illustrata, commentata in tutti i particolari.

Del resto sono gli stessi editori a riconoscere che quello delle biografie è un mercato che «tira», raggiungendo in taluni casi anche vendite doppie e triple rispetto al tradizionale romanzo o racconto.

E il panorama — con risultati diversi per quanto riguarda la validità dei testi, ma su un livello che può essere giudicato sostanzialmente discreto — è molto ricco. Vediamolo insieme, con un occhio alle novità ma anche a libri non recentissimi, la cui vitalità può ancora offrire suggerimenti utili per qualche regalo, a se stessi o agli amici.

Vi solo le biografie legate agli anniversari: qui è d'obbligo ricordare quelle di Garibaldi (del Mack Smith, ed. Laterza, lire 10.000; di Max Gallo, ed. Rusconi, lire 24.000; del Ridley, Mondadori, lire 12.000) e di Marco Polo, di televisiva attualità («L'avventura di Marco Polo» di De Benedictis e Lanza, Editori Riuniti, lire 10.000 e «Vita di Marco Polo» dello Zorzi, Rusconi, lire 22.000).

Poche le opere dedicate a poeti: tra le più recenti la fortunata «Vita di Gabriele D'Annunzio» di Piero Chiara, che Mondadori ha presentato prima in una edizione da 12.000 lire e che pochi mesi dopo ha ripubblicato in un Oscar da 4500; e un «Jean Arthur Rimbaud» di Starkie edito nella collana Rizzoli (lire 20.000).

Ma la grande maggioranza — per evidenti ragioni di «genere» — spazia attraverso i secoli della storia, da Roma antica alla seconda guerra mondiale.

Gli Editori Riuniti hanno sempre sul mercato una «Vita di Cola di Rienzo» di Ugo Reale (lire 12.000) e la «Ascesa e caduta di Nikita Chruscev» di Roy Medvedev (lire 15.000).

L'editore Rusconi, nella sua apposita collana presenta tre novità, tutte fra le 18 e le 20.000 lire: «Mata Hari» del Grillandi, «Savonarola» del Gualazzi, e «Francesca Cabrini» di Dall'Ongaro.

Nelle sue varie collane, in volumi dal prezzo oscillante tra le 10 e le 15 mila lire, la Mondadori allinea un «Pavolini» di Arrigo Petacco, un «Francesco II di Borbone, l'ultimo re di Napoli» dello Jaeger, un «Ann:bale» e un «Carlo Magno» di Gianni Granzotto.

La Rizzoli — altra casa che ha interesse particolare per il «genere» — fa seguire ai collaudati «Mussolini» del Mack Smith, «Starace» dello Spinosa, «Francesco Giuseppe» dello Herre, un «Radetzky» dello stesso autore e un «Tiberio» della Storoni Mazzolani: tutti volumi con prezzo compreso tra le 20 e le 25 mila lire.

Il «Saggiatore» ha sempre disponibile una «Regina Vittoria» di Lytton Strachey e presenta una «Vita di Napoleone» di Christopher Herold (lire 25.000); mentre Mursia punta sulla «Maria Teresa d'Austria» di Crankshaw (lire 20.000).

a. f.

dischi

A sinistra David Murray e, a destra sopra il titolo, Coleman Hawkins.

JAZZ / CLASSICA

Questo quartetto è l'apoteosi del sax

WORLD SAXOPHONE QUARTET: Revue - Black Saint BSR 0056
COLEMAN HAWKINS: The Essential - Verve 2304 537
ED BOGAARD: Virtuose Kammarmusik - Telefunken 6.42841 AZ (Decca)

Nell'autunno dell'81 il World Saxophone Quartet si esibiva al Festival del jazz al Ciak di Milano, dopo aver suonato a Roma con l'orchestra percussiva di Max Roach. Peccato che dell'inedito abbinamento dei due gruppi non esista un testo discografico. Quella dei quattro saxes non accompagnati è stata invece, a Milano, una disorientante sorpresa per la smaccata clownerie esibita, molto blues di vena grossa e facile, quasi una resa al commercio di musica nera. *Revue*, terzo album (a parte un bruttino *live* tedesco di Moers) del quartetto, è stato registrato al Centro Pompidou di Parigi solo l'autunno precedente, ma è tutta un'altra cosa.

Si può ben dire che eguali, perlomeno, il loro primo, splendido album (per la stessa etichetta italiana): di quegli iniziali lavori conserva, infatti, la fitta, sottile trama che i quattro saxofoni ricamano, in più c'è un'incandescenza sonora che porta ad ebollizione anche le più meditate sfumature di un discorso che oscilla continuamente fra energici monologhi e sognanti scritture d'assieme. Un esempio superbo di quest'ultimo atteggiamento è *Affairs of the Heart*, uno dei quattro pezzi della prima facciata, tutta pensata da Julius Hemphill, che si ascolta all'alto (e talora al tenore) sul canale sinistro dello stereo assieme a David Murray, tenore e clarone, mentre il sanguigno baritono di Hamiet Bluiett (che suone pure il clarinetto) e l'alto, soprano e tenore di Oliver Lake (che ha qui uno dei suoi assoli più belli) sono sul destro. Questo quartetto è l'apoteosi del sax, che del jazz è un po' il simbolo e la storia: più in particolare, la storia del sax solo ha un precedente storico post-bellico in *Picasso* di Coleman Hawkins, il primo sax non accompagnato in una pagina divenuta quasi leggendaria e che adesso si può provare a cercare in freschissimo album Verve reperibile a livello d'importazione.

È stata, si sa, la musica nero-americana ha ricreare lo strumento inventato oltre un secolo fa da Adolphe Sax. I saxofoni, nella musica bianca, sono finiti nelle bande con poche eccezioni: sono nell'organico orchestrale dell'*Arlesiana* di Bizet, poi Lalo scrisse un raro *Quartetto* per saxofoni (non definibile, però, precursore del World Saxophone Quartet!). Ma una sua storia a margine ce l'ha e segnaliamo questo bellissimo LP digitale che ce ne offre un inedito squarcio, che s'apre addirittura con una *Fantasia*, di sapore giovanil-beethoveniano, di un contemporaneo e connazionale di Sax, Jules August Demersseman. Questo e gli altri lavori sono tutti per sax alto e pianoforte: una sinuosa *Sonatine sportive* del russo Tscherepnin, *Two Fantastics* del contemporaneo Jeno von Tacks, la seconda, in particolare, con richiami jazzistici, la sognante *Tableaux de Provence* di Paule Maurice e *Scaramouche* di quel Darius Milhaud sempre aperto e curioso del nuovo. Ed Bogaard è un magistrale saxofonista che, per padronanza sonora e calore timbrico, no ha quasi nulla da invidiare ai grandi strumentisti del jazz. E forse è molto merito suo se il sax ha in questi lavori una sua voce concreta, un ruolo non decorativo, non imitativo, anche se in alcuni passaggi Bogaard tende a dargli un suono flautato. *(daniele ionio)*

CLASSICA

Un Haydn che viene dall'Inghilterra ad uso «domestico»

HAYDN: MUSIC FOR ENGLAND; The Academy of Ancient Music dir. Christopher Hogwood (L'oiseau-Lyre D236D2)
HAYDN Sinfonie n. 93-104, Berliner Philharmoniker, dir. Karajan (6 dischi D.G. 2741 015)

Dai due viaggi in Inghilterra di Haydn (1791/92 e 1794/95) non nacquero soltanto le famose sinfonie «londinesi», vi fu anche un'ampia produzione destinata all'uso domestico, di variabile impegno, ma sempre di qualità capace di conciliare sapienza e fantasia con una cordiale, amabile accessibilità. Hogwood con un gruppo di strumentisti e con due cantanti (J. Nelson e P. Elliott) propone una curiosa (e forse un po' dispersiva) antologia in due dischi dello Haydn inglese, da quello «domestico» degli arrangiamenti di canzoni scozzesi o del *Trio Hob.* XV n. 18 a quello del *Quartetto op. 71 n. 3*, destinato a professionisti. In complesso deludente riesce invece Karajan con la sua registrazione completa delle celebri *Sinfonie* londinesi: come già nel caso delle paragine, non si ha l'impressione che il suo accostamento a Haydn nuova da ragioni molto sentite, da un particolare approfondimento. *(paolo petazzi)*

POP

Otto ragazze complici nella disco-music

JOACHIM WITT: Tri tra trullala - WEA maci 45 g. 28359
KLIMAXX: Girls Will Be Girls - Solar K 52 420

Il guaio, con la più gran parte della disco o neo disco funk music, è che essa richiede una vera complicità: solo così, usandola nel ballo o comunque ascoltandola, si giustificherà da un lato un certo gusto per la ripetizione, la non soluzione di continuità, dall'altro non giungerà a raffreddare l'orecchio l'abuso di cadenze divenute ormai estremamente familiari e una certa monotonia ritmica. Le otto ragazze che costituiscono il nuovo gruppo vocale-strumentale delle Klimaxx pongono le medesime condizioni di complicità al loro operare. Un piccolo sforzo, per chi non è proprio complice, consentirà però di cogliere più d'una fantasia non da poco fra una cadenza e l'altra. Un altro gusio è quello, invece, dei tedeschi, che sembrano essere passati dalla musica cosmico-elettronica di ieri al grottesco «rap» di oggi un po' in massa. Se ci si è divertiti con i Trio e con gli Spliff, ci si può peraltro divertire una nuova volta con questo amburghese che si chiama Witt. *(daniele ionio)*

Segnalazioni

Felix Mendelssohn-Bartholdy.

MENDELSSOHN: 17 Lieder; E. Ameling, soprano; R. Jansen, piano (CBS D 36678)
Questa raffinata scelta di Lieder di Mendelssohn documenta in modo assai suggestivo un aspetto non fondamentale, ma neppure trascurabile, della sua produzione, e riesce tanto più preziosa data la rarità di dischi dedicati ai suoi Lieder e la magnifica intepretazione. *(p.p.)*
CANTO GREGORIANO; Abbazia benedettina i Münsterschwarzbach, dir. G. Joppich (ARCHIV 2723 084, 5 dischi)
In cinque dischi i monaci benedettini dell'Abbazia di Münsterschwarzbach guidati da G. Joppich, propongono le parti musicalmente più significative di dieci messe gregoriane: le antiche melodie sono eseguite con la cura delle sfumature e la flessibilità ritmica cui hanno portato gli studi più recenti su questo repertorio. *(p.p.)*
BOTTESINI: MESSA DA REQUIEM; Hayashi, Gallmetzer, Jankovic, Montanè, El Hage; Orchestra RAI Milano, dir. Urbini (Fonit Cetra LMA 3015)
Bottesini non era solo «il Paganini del contrabbasso» e un insigne direttore d'orchestra: il suo *Requiem* (1879) ne mostra al meglio le limitate, ma non disprezzabili qualità di compositore, prevalentemente legato a modelli melodrammatici e capace a volte di momenti di felice intimismo lirico. Discreta l'esecuzione registrata dal vivo: è una prima incisione assoluta. *(p.p.)*
Conversation galante: musiche del rococò francese di L.G. Guillemain, F. Francoeur, F.A. Danican Philidor, J.B. Quentin; Musica antiqua Koln (ARCHIV 2534 086)
Il titolo di «conversazione galante» definisce abbastanza bene il clima e il carattere di questa intelligente scelta di quattro compositori da camera del Settecento francese. Il complesso di Colonia (su strumenti d'epoca), in quusto caso in una formazione di 6 elementi, le esegue con raffinata e vivace adesione. *(p.p.)*
J. STRAUSS: EINE NACHT IN VENEDIN; Bini, Donch, Scovotti, Brendel ecc., dir. Märzendorfer. Orchestra di Stato Ungherese (Fonit Cetra ACN 40031)
Una notte a Venezia è tra le operette di Strauss una delle più ricche di invenzioni felici: qui la musica è registrata per la prima volta integralmente secondo la partitura originale; ma in un nuovo adattamento dei dialoghi e della drammaturgia. Interpretazione per ogni aspetto felice: peccato che sia così scarsa la documentazione (mancano i testi). *(p.p.)*
BERNARDO LANZETTI: Bernardo Lanzetti - CBS 25182
«Ho chiuso col rock'n'roll» dice una delle canzoni di questo LP e dà un po' la chiave d'ascolto del Lanzetti di oggi in cui i vecchi furori si stemperano in echi melodici, tutto sul filo di un'ironia che vuole e riesce ad essere gustosa *(d.i)*